

La criminalità organizzata di tipo mafioso e la crisi politica del 1992-93

Di Carlo Palumbo
CIDI Torino

La violenza criminale e la funzione dello Stato secondo le scienze sociali

- Lo Stato moderno è il monopolio legittimo della coercizione o dell'uso della forza.
- Malgrado l'affermazione dello Stato come monopolio della forza, sacche di violenza organizzata sono riuscite a sopravvivere per un tempo lunghissimo, generalmente fino alla metà dell'Ottocento.
- In Italia queste sopravvivenze hanno resistito più a lungo, allo Stato liberale, al Fascismo, alla Repubblica.
- In origine non erano una prerogativa del Sud: dopo l'unificazione nazionale erano presenti a Torino, a Bologna, a Napoli, a Palermo.

La mafia, le mafie

- Si tratta di **organizzazioni criminali**, impegnate sul fronte dell'economia e su quello della politica.
- Esse cercano potere, ma puntano a risparmiare nell'uso della violenza, per questo cercano di farsi accettare, creando una propria legittimazione.
- Esse operano anche sul **piano simbolico**: l'onorata società; nel caso della mafia siciliana, nata nel corso dell'Ottocento, essa ha sfruttato la simbologia di sette come Carboneria e Massoneria.
- La mafia siciliana è stata imitata da altre organizzazioni criminali come la **Camorra**, la **'Ndrangheta**, la **Sacra corona unita**.

La mafia si distingue dalla comune criminalità organizzata perché:

- Esercita un **controllo sul territorio** imponendo con la violenza le proprie norme in concorrenza con lo Stato.
- Possiede una **continuità storica**.
- E' fornita di un **codice linguistico e rituale**, di una "ideologia" e di "valori" propri.
- E' dotata di una **struttura organizzativa segreta**.
- E' in grado di esercitare **un'egemonia sociale** sul territorio controllato.
- Condiziona il **potere economico** interferendo nell'azione del mercato.
- Influenza il potere politico controllando il **consenso elettorale**.
- Finalizza la propria azione all'**accumulo di profitti**.

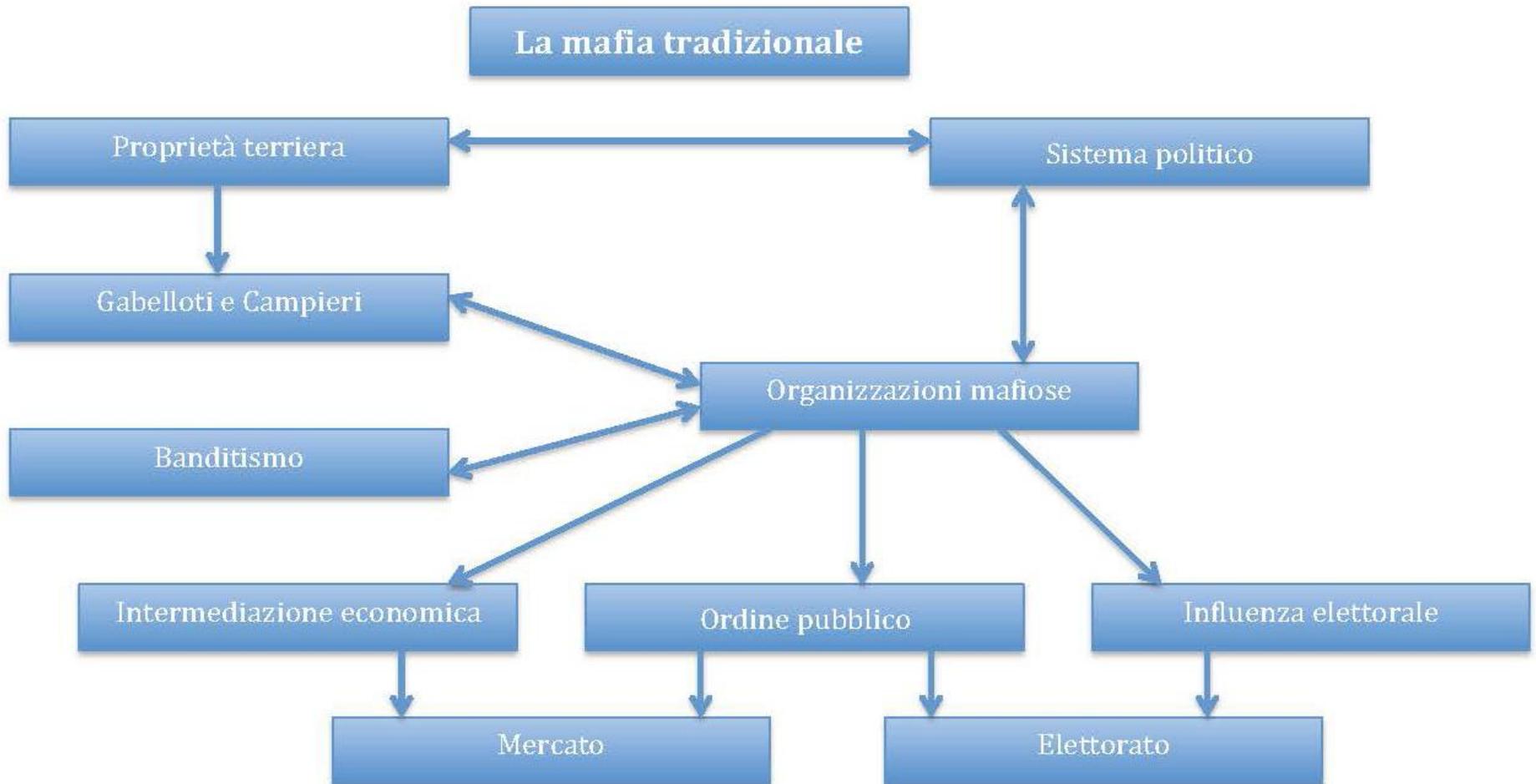
Perché queste sacche di violenza hanno resistito e si sono riprodotte?

- Perché lo Stato unitario era ignorante e leggeva questi fenomeni sotto la categoria della “barbarie”.
- Perché lo Stato unitario non aveva mezzi per combatterla, non bastava l’esercito.
- Perché queste sacche criminali sono protette da interessi possenti inizialmente locali: le classi proprietarie, gli agrari contro i contadini, il fascismo; più tardi anche nazionali, oltre ad avere una qualche presa sull’elettorato.
- Perché aiutano a combattere gli avversari politici dei governi in carica e perché la mafia si infiltra nelle istituzioni.

Le forme e le motivazioni di questo sviluppo

- La violenza delle organizzazioni criminali è una tecnica come altre per arricchirsi.
- Le società sviluppate sono abituate a giustificare la violenza al di fuori dei propri confini, ad esempio col colonialismo, e il Mezzogiorno appare come un contesto remoto dai centri dello sviluppo.
- L'azione della mafia si sviluppa secondo stagioni ad alta intensità e a bassa intensità: essa è stata sempre molto accorta nell'uso della violenza e nell'intrecciare legami politici.
- La sua azione dipende dalle opportunità di arricchimento: la terra, la speculazione edilizia, la droga ...
- Ma anche dalle azioni di contrasto da parte dello Stato, in genere ondivaga.

La mafia tradizionale



Dalla mafia tradizionale alle nuove mafie. Il caso siciliano

- Il mutamento avviene negli anni cinquanta, quando si consolidano le “famiglie” dei quartieri palermitani e delle province occidentali.
- La penetrazione mafiosa si amplia dallo sviluppo delle attività legate all'affitto degli aranceti e al commercio al minuto a: sviluppo di cooperative agricole e di consorzi di bonifica nati dalla riforma agraria; controllo degli acquedotti e dei trasporti; assunzioni clientelari negli enti locali; attività edilizie; mercato ittico e ortofrutticolo; contrabbando di sigarette.
- Dopo il 1954 la mafia stringe rapporti con la DC siciliana, che garantisce la penetrazione nelle amministrazioni locali attraverso sindaci e assessori ai lavori pubblici.

La droga e la prima guerra di mafia

- Centralità di Palermo nel nuovo potere di mafia dei Greco, dei La Barbera e di Luciano Liggio (Corleone).
- Dal 1957 la mafia entra nel mercato dell'eroina in rapporto con Cosa nostra americana.
- 1959-61 Si costituisce la **Commissione (o cupola)** dei capimandamento della provincia di Palermo.
- Si consolidano i rapporti tra politici, imprenditori e mafia per il controllo del settore edilizio e degli appalti pubblici.
- I La Barbera introducono metodi gangsteristici nel controllo delle attività palermitane.
- 1962-63. **Prima guerra di mafia** tra i La Barbera e i Greco: nel giugno 1963 un'autobomba destinata ai Greco uccide sette carabinieri (strage di Ciaculli).
- Scioglimento della Commissione e tregua tra le "famiglie" fino al dicembre 1969, quando avviene la strage di viale Lazio.

Power Syndicate e Enterprise Syndicate

Indicatori delle ricerche sul territorio

Utilizzo delle categorie di crimini compresi nel sistema informativo del Ministero degli Interni.

- Il *Power Syndicate* definisce un insieme di attività delittuose legate al controllo del territorio.
- Indicatori: associazione di tipo mafioso, omicidi di tipo mafioso, estorsioni, numero di beni confiscati, numero di scioglimento consigli comunali.
- L'*Enterprise Syndicate* configura soprattutto la capacità di realizzare traffici illeciti da parte del crimine organizzato.
- Indicatori: associazione per delinquere, associazione per produzione o traffico di stupefacenti, rapine, usura, sfruttamento della prostituzione.

A. Block, *East Side – West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950*, University Cardiff Press 1980

La mappa del potere mafioso



La seconda “guerra di mafia” (1978-1984) e il sogno di onnipotenza di Totò Riina

L'Italia e la Sicilia hanno attraversato a partire dagli anni ottanta una stagione di **omicidi eccellenti e di stragi**: La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici, Giuliano, Cassarà, Falcone, Borsellino, ecc.: perché la mafia diventa stragista?

- Su impulso delle forze politiche di opposizione (PCI) e della **mobilitazione morale della società civile**, l'azione di contrasto diventa più incisiva.
- **Crisi dell'Italia industriale**, crisi fiscale, riduzione delle politiche a favore del Mezzogiorno.
- **Declino della centralità democristiana**.
- **Si spezzano le complicità** tra classe di governo, magistratura, forze dell'ordine, nuova generazione di magistrati e poliziotti.
- **La mafia vede logorarsi i suoi riferimenti politici**, ne cerca di nuovi e vuole essere presa sul serio.
- Il terrorismo degli anni '70 ha banalizzato la violenza.
- Una **percezione distorta dell' «orizzonte di possibilità»** all'interno della Cupola, con i vertici mafiosi che vivono alla macchia: è una condizione che non ha precedenti; si assiste ad una perdita della rispettabilità sociale da don Calogero Vizzini a Totò Riina.

Dal Maxiprocesso di Palermo all'arresto di Riina

- 21/9/1990. Ucciso ad Agrigento il giudice Rosario Livatino.
- 11/12/1990. Si conclude a Palermo il maxiprocesso d'appello contro la mafia: confermati 12 ergastoli su 19 e 258 condanne.
- 11/12/1990. A Palermo tutti assolti gli imputati al processo per la morte del generale Dalla Chiesa. 29/8/1991. Uccisione a Palermo dell'imprenditore Libero Grassi.
- 25/10/1991. Costituzione della Direzione Investigativa Antimafia.
30/1/1992. La Cassazione conferma 360 condanne su 474 imputati del maxi-processo di Palermo.
- 1/2/1992. La Commissione interprovinciale convocata da Salvatore Riina sceglie la strategia delle stragi.
- 12/3/1992. Omicidio a Palermo del parlamentare europeo della DC Salvo Lima, già sindaco di Palermo e capo locale della corrente di Andreotti.

- 23/5/1992. **Strage di Capaci nei pressi di Palermo, una carica di tritolo uccide Giovanni Falcone, la moglie e 3 uomini di scorta.**
- 19/7/1992. **In via d'Amelio a Palermo un'autobomba uccide Paolo Borsellino e 5 agenti di scorta.**
- 10/8/1992. Approvate dal Governo misure urgenti contro la mafia: 7000 soldati inviati in Sicilia, 100 boss mafiosi trasferiti nel carcere dell'Asinara.
- 17/9/1992. **Nei pressi di Palermo la mafia uccide l'imprenditore Ignazio Salvo.**
- 15/1/1993. **A Palermo cattura di Salvatore Riina, considerato il capo di *Cosa nostra*.**
- 14/5/1993. In via Fauro a Roma attentato contro il conduttore televisivo Maurizio Costanzo.
- 27/5/1993. **Strage di via dei Georgofili** presso la Galleria degli Uffizi a Firenze: 5 morti e 30 feriti.
- 27/7/1993 **Strage di via Palestro** a Milano con 5 morti e 12 feriti; diverse bombe a Roma con 22 feriti.

I numeri del maxi-processo di Palermo (10 febbraio 1986 – 16 dicembre 1987)

- Presidente Alfonso Giordano (a latere Pietro Grasso), Accusa Giuseppe Ayala e Domenico Signorino.
- Documentazione: 750.000 pagine
- Durata del Processo: 21 mesi=638 giorni; 35 giorni (387 ore) di Camera di consiglio; 1 ora e mezza di lettura della sentenza.
- **Imputati 475** (scesi a 460 durante il dibattimento): 207 detenuti, 102 a piede libero o in libertà provvisoria, 44 agli arresti domiciliari, 121 latitanti.
- Fase dibattimentale: 22 mesi, 349 udienze, 8.608 pagine di ordinanza-sentenza (40 volumi), 1314 interrogatori, 635 arringhe difensive. **338 condanne** (74 in contumacia), 114 assoluzioni, **19 ergastoli**, 2665 anni di carcere, 11,5 miliardi di lire di multe.
- 900 tra testimoni e parti lese, 200 avvocati difensori, 16 giudici popolari (tra effettivi e supplenti), 3000 agenti delle forze dell'ordine, 600 giornalisti da tutto il mondo, 21 pentiti.

Il processo di Appello (22 febbraio 1989-12 dicembre 1990)

- Corte d'Appello, presidente Vincenzo Palmegiano, accusa Vittorio Aliquò e Luigi Croce.
- Imputati: 18 assassinati dopo la fine del processo in corte d'Assise; 10 deceduti per cause naturali; 27 ancora detenuti, in gran parte membri della Commissione; 52 agli arresti domiciliari, gli altri scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelari o latitanti.
- L'accusa aveva chiesto la conferma delle condanne. **La corte decide invece 12 ergastoli su 19, 258 condanne su 360.**

La sentenza della Cassazione

(9 dicembre 1991-30 gennaio 1992)

Presidente Antonio Valente, Accusa Luigi Croce e Vittorio Aliquò. Ricorsi 269.

La Corte rivalutò il **teorema Buscetta**, secondo il quale i membri della Cupola erano responsabili degli omicidi dal momento che i delitti più importanti non vengono decisi a livello locale dalla singola famiglia. Furono così **confermate le condanne di primo grado** e fu disposto un nuovo processo presso un'altra Corte di Appello per quanto riguardava i delitti eccellenti. Il verdetto della Corte d'Appello che era basato sulla responsabilità individuale dei boss fu ribaltato, riaffermando il **principio della struttura verticistica di Cosa nostra** e dell'importanza di questa struttura a livello decisionale.

La cosiddetta “trattativa Stato-mafia”

- La “trattativa” fu una negoziazione tra importanti funzionari delle istituzioni italiane e i massimi esponenti di Cosa nostra portata avanti a cavallo della stagione delle stragi del 1992-93 al fine di giungere a un accordo e quindi alla cessazione delle stragi in cambio, soprattutto, di un'attenuazione delle misure detentive previste dall'articolo 41 bis.
- Se ne hanno notizie attraverso collaboratori di giustizia, testimoni, intercettazioni, documenti, sentenze, tra queste quelle delle Corti d'Assise di Caltanissetta e Firenze relative alle stragi del 92-93.

Secondo la sentenza della **Corte d'Assise di Firenze** depositata il 2 marzo 2012, *“una trattativa indubbiamente ci fu e venne, quantomeno inizialmente, impostata su un do ut des. L’iniziativa fu assunta da rappresentanti delle istituzioni e non dagli uomini di mafia”*.

Per il Procuratore della Repubblica **Antonio Ingroia**, che ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio in data 24/7/2012, essa venne gestita direttamente da Salvatore Riina, per Cosa Nostra, e da alcuni alti ufficiali dei Carabinieri, il Comandante dei ROS Gen. Antonio Subranni, il suo vice Col. Mario Mori e il Cap. Giuseppe De Donno, che agivano anche in contatto con uomini politici come il Sen. Calogero Mannino, allora Ministro ed esponente della DC siciliana.

I mediatori della trattativa

- Da una parte l'ex sindaco di Palermo Vito **Ciancimino**, in contatto con Riina attraverso Antonino **Cinà** (il medico di Riina e Provenzano).
- Dall'altra attraverso il M.llo Roberto **Tempesta** e Paolo **Bellini** (un criminale legato all'eversione nera) in contatto con i mafiosi Antonino Gioé e Giovanni Brusca.
- Una trattativa parallela si sarebbe svolta sempre nel 1992 per la restituzione di opere d'arte coinvolgendo Antonino Gioé, Paolo **Bellini**, il M.llo Roberto **Tempesta** e il Col. Mario **Mori**.

Il cosiddetto “papello” di Riina

- E' in questo contesto che Riina avrebbe fatto recapitare agli interlocutori “istituzionali” alcune richieste per interrompere la strategia delle stragi: **riduzione o abolizione del regime di carcere duro** previsto dal 41-bis, diverse scelte circa i collaboratori di giustizia e i sequestri di beni, la limitazione dei poteri del Pubblico Ministero.
- Oltre a questi obiettivi “tattici”, che sembrano in parte raggiunti con la mancata proroga di 140 decreti di applicazione del 41-bis da parte del ministro Conso, Riina avrebbe inteso **ridefinire i rapporti tra Stato e Mafia**, dopo le condanne definitive del 1992, alla ricerca di nuovi referenti politici più attenti alle esigenze di “Cosa nostra”, obiettivo che sembrerebbe raggiunto nel 1994, col primo governo Berlusconi.

- Revisione della sentenza del maxiprocesso di Palermo.
- Annullamento dell'art. 41 bis per i detenuti condannati per reati di mafia.
- Revisione dell'associazione di tipo mafioso previsto dalla Legge Rognoni-La Torre.
- Riforma della legge sui collaboratori di giustizia.
- Riconoscimento dei benefici dissociati per i condannati per mafia (come avvenuto per le BR).
- Arresti domiciliari obbligatori dopo i 70 anni di età.
- Chiusura delle super-carceri.
- Carcerazione vicino alle case dei familiari.
- Nessuna censura sulla posta dei familiari.
- Misure di prevenzione e rapporto con i familiari.
- Arresto solo in flagranza di reato.
- Defiscalizzazione della benzina in Sicilia.

Le richieste di rinvio a giudizio del P.R. Ingroia del 24/7/2012

- Per minaccia ad un corpo politico dello Stato: Riina, Provenzano, Cinà, Brusca, Bagarella (esponenti di Cosa Nostra).
- Per complicità con quanto sopra: Subranni, Mori, De Donno (Ufficiali dei Carabinieri), Mannino, Dell'Utri (politici).
- Per concorso esterno in associazione mafiosa: Massimo Ciancimino (figlio di Vito).
- Per falsa testimonianza: Mancino (ministro).
- Per false dichiarazioni al PM: Conso (ministro), Capriotti (Direttore DAP), Gargani (politico).

Processi e sentenze sulla trattativa

- Il GIP di Palermo Marina Petruzzella, in data 4/11/2015 ha assolto Calogero Mannino dall'accusa di essere stato il promotore della trattativa per “non aver commesso il fatto”.
- La Corte d'Appello di Palermo presieduta da Salvatore Di Vitale, in data 19/5/2016 ha assolto il gen. Mario Mori già comandante del Ros, e il col. Mauro Obinu dall'accusa di avere favorito il latitante Bernardo Provenzano nell'ottobre 1995.
- Il processo principale è ancora in corso presso la Corte d'Assise di Palermo.